

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040  
**ORSI & TORI**  
Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

DI PAOLO PANERAI

**H**a vinto la competenza e l'onestà. Ha perso chi ha come obiettivo fondamentale il potere assoluto e rabbioso, pur senza maggioranza. Grazie, dottor Francesco Milleri, di aver scelto di stare dalla parte del mercato e dai valori di trasparenza nell'interesse di tutti gli azionisti. E grazie al dottor Luigi Lovaglio per aver resistito, ritenendo corretto che il maggior potere nelle spa, specialmente se quotate, spetta a chi ha investito molto più degli altri e quindi è l'azionista di riferimento. Un principio che le permise, all'inizio della battaglia, di farci sapere che l'azionista di riferimento era, in primo luogo per lei e quindi per il mercato, la società Delfin con il 17,5% delle azioni. Amen.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1070\_smart - T.1745\_smart



VINCE LA LISTA TORTORA, LOVAGLIO TORNA AMMINISTRATORE DELEGATO

# Mps, sconfitto Caltagirone

*Delfin e Bpm rovesciano l'esito della partita portando il banchiere alla vittoria  
Altra sorpresa dai Benetton che scelgono l'astensione. Ecco il progetto del ceo*

Micheli, Despeti, Gualtieri e Massaro alle pagine 2, 3 e 9

DELFIN E BPM ROVESCIANO L'ESITO DELLA PARTITA PORTANDO IL BANCHIERE ALLA VITTORIA

## Mps, Lovaglio batte Caltagirone

*La lista della famiglia Tortora ottiene quasi il 50% dei voti e otto posti nel nuovo board. Con il 39% dei consensi i candidati del cda hanno invece sei consiglieri. Il ceo: abbiamo un progetto da realizzare*

DI ANDREA DEUGENI  
E LUCA GUALTIERI

**C**olpo di scena all'assemblea del Monte dei Paschi di Siena: a conquistare il nuovo board è stata la lista della famiglia Tortora attraverso PIt Holding, che ha ricandidato l'amministratore delegato Luigi Lovaglio, appena licenziato dal board proprio per essersi schierato contro la lista del consiglio di amministrazione. Il banchiere ha incassato il 49,95% dei voti (32,43% del capitale), prenotando così otto posti nel nuovo consiglio. È stata invece sconfitta contro i pronostici della vigilia la lista del board, che aveva inizialmente schierato tre candidati al ruolo di ceo (Fabrizio Palermo, Corrado Passera e Carlo Vivaldi), poi scesi a uno, ossia il numero uno di Acea Palermo. Pur contando sul 13,5% del secondo socio Francesco Gaetano Caltagirone e sul voto di qualche cassa previdenziale e di qualche fondo, la formazione si è fermata al 38,79% (25,12% del capitale). Terza si è piazzata la lista di Assogestioni con il 6,94% dei voti. Decisivo è stato il voto del primo socio Delfin, che a sorpresa ha schierato il suo 17,5% delle azioni a sostegno di Lovaglio. La mossa, anche se inattesa fino alla vigilia, è coerente con la strategia seguita dalla famiglia Del Vecchio, che nei mesi scorsi si era smarcata dal board del Monte dei Paschi e dalla sua decisione di silurare il banchiere,

artefice del risanamento e dell'opas su Mediobanca, conclusasi con un successo. Al punto da non proporre nessun candidato per la lista stilata dal consiglio. Lovaglio è stato appoggiando anche da Banco Bpm, che ha schierato il suo 3,7% del capitale a favore della lista Tortora e ha sciolto solo all'ultimo momento la riserva sul voto.

**Oltre a Lovaglio** nel nuovo consiglio di amministrazione dell'antichissima banca toscana per la lista Tortora entreranno Cesare Bisoni come presidente, Flavia Mazzarella, Livia Amidali Aliberti, Massimo Di Carlo, Carlo Corradini, Paola Leoni Borali. La lista stilata dal consiglio di amministrazione uscente potrà contare invece su Nicola Maione, Carlo Vivaldi, Palermo, Paolo Bocardelli e Antonella Centra, per conto di Assogestioni entrerà soltanto Paola De Martini.

«Sento un grande senso di riconoscenza per l'ingegner Tortora per questa iniziativa e un altrettanto forte riconoscenza per tutti i nostri azionisti che ci hanno dato fiducia. Non vedo l'ora di ricominciare con il passo giusto, andando nella direzione che abbiamo fissato. Questo progetto è molto importante per il sistema finanziario e per il Paese», ha commentato Lovaglio nella conferenza stampa seguita alla cruciale assemblea di ieri. «Quando ho capito che ce l'avrei fatta? Quando ho sentito l'esito dei voti», ha aggiunto il banchiere.

«Mi ha guidato un grande senso di responsabilità verso i clienti, la banca e gli azionisti. Ho avuto la fortuna di trovare un imprenditore coraggioso. Una sera ci siamo incontrati, ci siamo guardati negli occhi e abbiamo deciso di fare questa cosa. Non è una rivincita. Io ho un solo grande desiderio: implementare un progetto innovativo che crei valore per tutti gli stakeholder per un senso di responsabilità e volontà di mantenere le promesse. I soci ci hanno dato fiducia per un progetto chiaro, innovativo e con una forte creazione di valore».

Quanto a Generali, Lovaglio si sente «tranquillo di confermare che la partecipazione nella compagnia assicurativa triestina resta nice to have». Il suo primo passo? «Ricominciare a lavorare, anche se non ho mai smesso. Magari solo stasera...», ha continuato rivolto a Tortora. Che ha risposto sorridendo: «Stasera festeggeremo». Il piano resta quello? Sì, il piano è quello. Vogliamo fare 9,5 miliardi di euro di ricavi e distribuire agli azionisti 16 miliardi di dividendi». Ora pancia a terra sul piano industriale che dopo il delisting e l'integrazione con Mediobanca (vedi articolo nella pagina a fianco) prevede la distribuzione di un monte dividendi complessivo di 16 miliardi nei prossimi cinque anni. La borsa ha festeggiato la riconferma di Lovaglio con un rialzo del 4,7% a 8,6 euro. (riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878\_smart - T.1745\_smart

LA VITTORIA DELLA LISTA DI TORTORA RILANCIA L'INTEGRAZIONE CON PIAZZETTA CUCCIA

# E ora avanti su Mediobanca

Il piano di Lovaglio sulla combinazione con Mps nell'investment banking e nel wealth management genererà 700 mln di sinergie e il delisting della merchant bank. Il ruolo di Generali e i futuri assetti

DI ANDREA DEUGENI  
E LUCA GUALTIERI

**E** ora di corsa verso l'integrazione di Montepaschi con Mediobanca (+4,8 ieri in borsa) che, secondo il piano industriale disegnato da Luigi Lovaglio a fine febbraio, porterà in dote nei prossimi cinque anni 16 miliardi di dividendi agli azionisti. La vittoria della lista di Pitt Holding che ha riproposto per un secondo mandato pieno al vertice dell'istituto senese il banchiere artefice del rilancio di Rocca Salimbeni permette di procedere a marce spedite verso la combinazione di due business complementari per creare un istituto più integrato e bilanciato, disegnato meno sulla banca commerciale pura rispetto alla tradizione del Monte e più proiettato ad essere una piattaforma di servizi e ricavi commissionari.

«Avere al posto di guida il ceo che conosce di più il progetto è, credo, il modo migliore per minimizzare il rischio di esecuzione», aveva spiegato Lovaglio nei suoi incontri con gli investitori in vista della battaglia in assemblea con la lista del board uscente che lo aveva estromesso. Parole che oltre alla Delfin di Francesco Milleri (17,5%) e Banco Bpm (3,7%), i due player decisivi nell'assemblea di ieri, hanno convinto anche i grandi fondi internazionali come BlackRock e Norges Bank che ieri lo hanno votato.

Il piano di Lovaglio si basa

sulla combinazione tra il peso di Mediobanca nell'investment banking e nel wealth management e la forza di Mps nel retail banking, e mira a generare 700 milioni di euro di sinergie. Prevede il delisting della merchant bank milanese guidata da Alessandro Melzi d'Eril — nella quale Siena ha acquisito una quota dell'86% lo scorso anno dopo un'offerta ostile — e la distribuzione di 16 miliardi di euro agli azionisti al 2030.

Il tutto grazie alla creazione del terzo gruppo bancario italiano da 9,5 miliardi di ricavi nel 2030, 3,7 miliardi di utile netto e un Rote del 18%, dietro a Intesa Sanpaolo e UniCredit, facendo leva su una base di oltre sette milioni di clienti tra famiglie, Pmi e grandi imprese. Con un Cet1 intorno al 16% lungo tutto l'orizzonte del piano e un buffer di capitale di circa 3 miliardi, Mps mira a giocare ancora da protagonista nella seconda fase del risiko bancario per cui da capogruppo potrà contare anche sul 13,2% di Generali in pancia alla futura Piazzetta Cuccia che risulterà dallo scorporo dal nuovo polo delle attività di corporate & investment banking e di private banking al servizio della clientela di fascia alta. Queste verranno fatte confluire in una nuova società controllata al 100% da Mps e che si chiamerà Mediobanca spa. Prima però Rocca Salimbeni lancerà un'offerta residuale con concambio di 2,45 azioni della capogruppo per ritira-

re la merchant dal listino e procedere a fusione. Nei piani di Lovaglio l'operazione dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno.

E Generali? La quota nel Leone di Trieste, sulla quale si era prodotta la spaccatura fra il banchiere e Caltagirone, è e resta «nice to have» per il gruppo bancario Mps-Mediobanca: «Mi sento tranquillo di confermarlo, l'obiettivo è questo», ha ribadito Lovaglio ieri in conferenza stampa. Il costruttore romano, che del Leone ha il 6,28% del capitale, aveva provato l'assalto alla compagnia già nell'aprile del 2022 perdendo contro la lista del board e ora deve dire addio ai propri sogni di ribaltone a Trieste. Con la nuova sconfitta per il gruppo romano per cui la scalata senese a Montepaschi era solo il primo step per disarcionare il vertice del Leone defenestrando Philippe Donnet, il ribaltone a Trieste già congelato dall'inchiesta della Procura di Milano appare escluso. L'attuale consiglio, rinnovato ad aprile dello scorso anno e guidato dal tandem Donnet-Sironi, si appresta a terminare il mandato nella primavera del 2028. (riproduzione riservata)



Francesco Milleri



Francesco Gaetano Caltagirone

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878\_smart - T.1745\_smart



## Perché Milleri si è schierato con il mercato e il ceo uscente del Monte

di Fabrizio Massaro

Due strade parallele per anni che ora si dividono, quelle di Francesco Gaetano Caltagirone e di Francesco Milleri, il capoazienda di Essilux e di Delfin, la holding degli eredi Del Vecchio. Per anni hanno condotto una guerra contro il ceo di Mediobanca, Alberto Nagel e contro quello di Generali, Philippe Donnet. Sono infine riusciti a conquistare il fortino di Piazzetta Cuccia attraverso l'opas della Mps di Luigi Lovaglio anche a costo di un'avviso di garanzia per presunto concerto. Ora, al rinnovo del board senese, Delfin volta le spalle a Caltagirone che appoggiava come ceo Fabrizio Palermo, manager da sempre a lui vicino, e si rivela determinante - insieme al 3,7% del Banco Bpm - per la rielezione del ceo che il board uscente aveva appena licenziato.

Milleri ha tenuto le carte coperte fino all'ultimo, accreditando di fatto un'astensione del suo 17,5% che avrebbe favorito la lista sostenuta da Caltagirone con il suo 10%. Il voto di ieri invece rappresenta plasticamente un disaccordo sulla gestione della banca.

Certamente ha pesato l'inchiesta: votare per due candidati in competizione mostrerebbe che quella intesa ipotizzata dalla procura di Milano - in un esposto presentato dalla vecchia Mediobanca targata Nagel - non esiste. Ma non sarebbe solo una questione di tattica giudiziaria, quanto di visioni divergenti su quello che c'è in pancia a Mps: Mediobanca e soprattutto il 13% di Generali che Piazzetta Cuccia possiede.

Votare Lovaglio significa per Milleri affermare la propria influenza sulla compagnia di Trieste, dove Del Vecchio ha il 10,5% mentre l'imprenditore-editore romano il 6,3%. Ma Generali sarà uno snodo per più aspetti: intanto Mps deve rivedere l'accordo di bancassurance con Axa in scadenza

l'anno prossimo, e Generali potrebbe puntare a sostituire il gruppo francese nella partnership con Siena, in accordo naturalmente con Donnet che sarebbe così più saldo nel portare avanti il suo mandato che scade nel 2028.

Il voto del Banco Bpm a favore di Lovaglio poi è da leggere con attenzione, e forse oggi all'assemblea dell'istituto milanese il ceo Giuseppe Castagna darà indicazioni in tal senso. Con Lovaglio di nuovo alla guida della banca potrebbe riprendere fiato quel progetto del terzo polo vagheggiato dal governo, poi saltato per l'opas di Unicredit. Non è detto - spiegavano ieri a caldo fonti finanziarie vicine ai dossier - che quel tavolo non venga riaperto, magari coinvolgendo anche il primo azionista Credit Agricole. Non a caso forse ieri Lovaglio ha aperto la conferenza stampa parlando di una scelta anche «per il Paese», oltre che di portare avanti il suo innovativo progetto di integrare Mediobanca e Mps. Dal governo non sono filtrati commenti, anzi ieri qualcuno nella sala dell'assemblea diceva di aver ricevuto messaggi di sorpresa da esponenti del governo, una volta saputo l'esito.

D'altronde il Tesoro si era già tirato fuori dalla contesa: di fatto era sembrato un endorsement a favore della lista del cda, prodotta proprio dalla Legge Capitali approvata dall'esecutivo Meloni. Nella governance c'è chi non esclude che un ruolo possa averlo, in futuro, anche Vittorio Grilli, attuale presidente di Mediobanca.

Resta infine la sconfitta di Caltagirone: da azionista ha guadagnato molto dalla crescita dei titoli e dai dividendi di Generali, Mediobanca e Mps. Ma di fronte al mercato ha perso per l'ennesima volta, dopo Generali nel 2022 e nel 2025 e ora a Siena. Ma resta azionista pesante della banca. E grazie alla Legge Capitali c'è in cda una minoranza di sei consiglieri su 15 che può pesare. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878\_smart - T.1745\_smart



## Intesa Sanpaolo rafforza il Wealth Management

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640  
di Marco Capponi

**I**ntesa Sanpaolo riorganizza la divisione Wealth Management, guidata da Tommaso Corcos, con la creazione di due strutture di coordinamento strategico. L'obiettivo del rafforzamento è chiaro: «Consolidare la direzione delle attività chiave e sostenere i piani di sviluppo in Italia e all'estero», si legge in una nota della banca guidata dal ceo Carlo Messina.

In particolare, prende vita la struttura Coordinamento Digital Transformation Wmd, affidata a Luca Bortolan, con il compito di gestire la trasformazione tecnologica delle piattaforme commerciali e operative, anche nell'ottica di favorire l'espansione del digital wealth management in Italia e all'estero.

Nasce poi il Coordinamento Iniziative di Sviluppo Strategico Wmd, affidato a Gianluca La Calce, con la responsabilità di indirizzare nuovi progetti di espansione commerciale sui mercati internazionali.

Nell'attuale assetto restano confermati il Coordinamento Hr e Organizzazione Wealth Management, la cui responsabilità continua a essere affidata a Giulia Zanichelli, e il Coordinamento Finance Wealth Management, di cui rimane titolare Domenico Sfalanga.

L'operazione di riorganizzazione si pone, tra gli altri obiettivi, quello dell'allargamento oltre i confini nazionali italiani. «Il piano d'impresa del gruppo Intesa Sanpaolo presentato a febbraio», afferma Corcos, «vede nella divisione Wealth Management uno dei fondamentali motori della crescita. Puntiamo infatti a consolidare ulteriormente il posizionamento delle nostre attività in Italia e a sviluppare l'espansione sui mercati internazionali. Il rafforzamento della struttura manageriale potrà dare un significativo contributo alle nostre prospettive di crescita». (riproduzione riservata)



## Internazionali di Tennis, Bnl celebra 20 anni con Fitp

di **Giusy Iorlano**

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

**C**onto alla rovescia per l'edizione 2026 degli Internazionali di Tennis di Roma che si aprirà all'insegna di un anniversario significativo: i vent'anni dalla partnership tra Bnl Bnp Paribas e il torneo romano, di cui è title sponsor e che rappresenta uno degli appuntamenti più prestigiosi del calendario tennistico internazionale. Il legame si è consolidato nel tempo e ha accompagnato la crescita della manifestazione, che, in programma al Foro Italico dal 28 aprile al 17 maggio, punta a superare i numeri record dello scorso anno registrando un impatto economico di un miliardo di euro e superando i 400 mila spettatori paganti complessivi. Ventuno i campi allestiti in totale, 19 al Foro Italico e due sul Lungotevere, che ruotano intorno al fulcro costituito dal Campo Centrale e dalla Grand Stand Arena, completamente ripensata per arrivare a una capienza di 7.500 posti e per il 2026 rinominata Bnp Paribas Arena. La struttura, realizzata da Sport e Salute all'interno dello Stadio dei Marmi, è pensata per coniugare innovazione e rispetto del contesto architettonico, offrendo uno spazio moderno in grado di accogliere un pubblico sempre più numeroso. Da menzionare anche la SuperTennis Arena, collocata accanto all'ex Ostello della Gioventù. Per celebrare questo traguardo il torneo introduce anche una novità importante: il logo celebrativo dei vent'anni sarà, fino a fine 2026, al centro della comunicazione della banca legata al tennis. La grafica unisce la «curva di volo», tratto distintivo del brand identity del Gruppo Bnp Paribas,



Elena Goitini  
Bnl

al numero 20 arricchito dalla silhouette di una racchetta.

A sottolineare il valore della ricorrenza è Elena Goitini, amministratrice delegata Bnl e responsabile del gruppo Bnp Paribas in Italia, che evidenzia come questi vent'anni rappresentino «il risultato di una scelta di coerenza e di un impegno costante, un percorso che ci rende orgogliosi e che conferma la nostra capacità di fare squadra per accompagnare la crescita di grandi progetti. Questo anniversario ha per noi un valore identitario: nel 2006, proprio quando Bnl entrava nel Gruppo Bnp Paribas, decidere di diventare la "banca del tennis" anche in Italia dimostrava quanto credessimo nel potenziale di questo torneo, oggi pienamente espresso».

Accanto alla dimensione sportiva resta centrale anche l'investimento sui giovani. Torna infatti il programma Young Talent, realizzato con la Federazione Italiana Tennis e Padel, che prevede borse di studio per sostenere i campioni di domani. Novità del 2026 è l'apertura ai team internazionali provenienti da diversi Paesi, tra cui Francia, Stati Uniti e Canada, trasformando Roma in un crocevia di esperienze sportive e culturali.

Non manca poi l'impegno sociale. Anche quest'anno prosegue l'iniziativa «Ace Bnl per Telethon», che trasforma ogni ace realizzato sul campo centrale in un contributo concreto alla Fondazione Telethon per la ricerca sulle malattie genetiche rare. Un progetto condiviso con la Federazione, che premierà anche le prestazioni dei tennisti italiani sugli altri campi. (riproduzione riservata)



OGGI LA QUOTAZIONE SU BORSA ITALIANA DEI PRIMI COMPARTI PASSIVI DELLA BANCA

# Unicredit debutta con sette Etf

I fondi-indice, quattro azionari e tre obbligazionari, sono stati sviluppati con Bnp Paribas Am Risultano esposti ai più ampi indici di mercato del provider Msci e includono anche filtri Esg

DI MARCO CAPPONI

**U**nicredit sbarca ufficialmente nel mercato degli Etf, e lo fa in tandem con un partner strategico illustre, Bnp Paribas Asset Management, società di risparmio gestito del gruppo bancario transalpino. Una collaborazione nell'aria da tempo, tanto che già a settembre l'istituto guidato dal ceo Andrea Orcel e la banca francese avevano siglato un'alleanza per i servizi di custodia. Ora la partnership si rafforza con lo sbarco nel mercato dei fondi quotati, un segmento in cui Unicredit ancora non era presente e che le società italiane (salvo le iniziative pionieristiche di Fineco prima e Fideuram poi) presidiano in modo ancora marginale. Oggi a debuttare su Borsa Italiana sono sette Etf passivi, che entrano a far parte della piattaforma Onemarkets di Unicredit.

Per il suo debutto nel mondo dei fondi-indice quotati la banca ha optato per la replica degli indici di mercato più ampi e generalisti possibili, tutti forniti dal provider Msci. Una scelta che era stata adottata anche da Fideuram, entrata nel mercato degli Etf nel 2024 con la piattaforma D-X, che prevedeva in prima battuta tre indici generalisti azionari su Europa, Usa e azioni globali e tre obbligazionari sui bond sovrani dell'Eurozona su varie scadenze. Unicredit, dal canto suo, avvia la sua offerta con quattro Etf azionari su azioni europee, statunitensi, globali ed emergenti e quattro obbligazionari su credito investment grade (società ad alto merito creditizio) in euro, bond governativi in euro a corta scadenza (da un mese a un anno) e bond governativi in euro su tutto lo spettro scadenze. Vari comparti replicano gli indici Universal di Msci, quelli cioè che inve-

stano in azioni o bond di emittenti con un elevato rating e un trend positivo a livello di sostenibilità (Esg). I fondi-indice passivi si affiancano alla gamma di comparti attivi di Onemarkets, che stanno posizionando sempre più la piattaforma della banca in un ruolo centrale nell'ambito del mercato del risparmio gestito italiano. Con l'obiettivo, magari, di provare a entrare nell'arena europea, presieduta dai grandi colossi americani (BlackRock con iShares, Vanguard, State Street) e dai giganti continentali come Xtrackers (gruppo Dws) e Amundi, storico partner di Piazza Gae Aulenti con alleanza in scadenza nel luglio 2027. Con la quotazione dei sette Etf di Unicredit arrivano a 84 le quotazioni su Borsa Italiana dall'inizio dell'anno. A fine marzo gli Etf quotati erano 2.338. (riproduzione riservata)

## I SETTE ETF QUOTATI DA UNICREDIT A PIAZZA AFFARI

Fondo	Strumento
Msci Europe Universal Ucls Etf	Azioni Europa
Msci Usa Universal Ucls Etf	Azioni Usa
Msci World Universal Ucls Etf	Azioni globali
Msci Emerging Markets Universal Ucls Etf	Azioni emergenti
Msci Euro IG Universal Corporate Bond Ucls Etf	Obbligazioni corporate Europa
Msci Euro Government Bond 1m-1y Ucls Etf	Obbligazioni sovrane Europa corta scadenza
Msci Euro Government Bond Ucls Etf	Obbligazioni sovrane Europa

Fonte: Elaborazione MF-Milano Finanza su dati Borsa Italiana - Withub

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1986 - T.1748



# Banche europee, modifiche tra luci e ombre

DI ANGELO DE MATTIA

**È** da valutare positivamente l'iniziativa con la quale la Bce e l'Eurosistema hanno proposto alla Commissione Ue una serie di modifiche innanzitutto, normative e di semplificazione per aumentare la competitività delle banche e le loro dimensioni. Si tratta di istituire finalmente l'assicurazione europea dei depositi, di armonizzare le procedure per la risoluzione delle crisi, di prevedere libertà di movimento di capitali e liquidità delle banche transfrontaliere. Un'altra parte riguarda la semplificazione normativa, non la deregolamentazione, e il privilegio da assegnare ai Regolamenti, che entrano immediatamente in vigore negli Stati dell'Unione, rispetto alle Direttive che sono soggette al recepimento a livello nazionale. Una parte di questa iniziativa è di fatto sollecitata dalle difficoltà che incontrano le banche europee nel confronto con quelle statunitensi le quali hanno maggiori dimensioni e spesso beneficiano di una regolamentazione meno rigorosa rispetto a quella europea. In sostanza, la spinta per le aggregazioni, in particolare transfrontaliere, una costante della Bce, viene ulteriormente impressa. Anche perché si ribadisce che l'attività di fusione, nel settore, resta fin qui dominata da operatori americani. Legislazione e supervisione frammentate sono un forte ostacolo alla competitività con istituti extra europei, in specie statunitensi. Gli argomenti affrontati e le motivazioni sono certamente importati. Due di essi - l'assicurazione dei depositi e la risoluzione - fanno parte dell'Unione bancaria finora solo parzialmente attuata a 12 anni dal suo varo. E ciò, per quel che riguarda l'assicurazione,

per gli ostacoli frapposti soprattutto dalla Germania con la richiesta di realizzare, prima dell'introduzione dell'assicurazione, una drastica riduzione dei rischi agendo in specie sull'investimento, da parte delle banche, in titoli pubblici: un rimedio peggiore del male. Non si può non essere d'accordo, invece, sulla semplificazione. È da tempo che viene rilevata in Italia questa esigenza e si indica - in particolare, dal Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, e dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli - l'opzione dei Testi Unici, valida anche per altre branche del diritto europeo.

Ma vi sono due condizioni da osservare: la semplificazione deve avvenire anche a livello di disposizioni di Vigilanza e di metodologie, materie che sono nella disponibilità della Bce; la preferenza per i Regolamenti presuppone che ab origine nella loro progettazione sia ampio il coinvolgimento in sede tecnica dei partner comunitari proprio perché viene meno il vaglio nazionale della fase del recepimento delle Direttive. Ciò, a sua volta, richiede un potenziamento sul piano delle professionalità necessarie per seguire la progettazione in questione. Non bisogna mai dimenticare che «ius est factum» e che, dunque, non bisogna discostarsi da una visione realistica del diritto. Dopo avere agito sulla regolamentazione si pone l'esigenza di valutare anche il funzionamento degli organi di supervisione, in particolare delle Authority, per considerare la possibilità, per migliorarne l'azione, anche attraverso loro aggregazioni. In questo quadro mancano, però, indicazioni sui fini ultimi, la ragion d'essere delle banche, soprattutto con riferimento a famiglie e imprese, la cui tutela andrebbe rafforzata. È sperabile un ripensamento. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1748



# Ribaltone Mps, vince la lista di Lovaglio

Sorpresa nel voto per il cda. L'ex ad si riprende la guida della banca con il sostegno di Delfin e Bpm. Caltagirone in minoranza

L'ex ad Luigi Lovaglio si riprende la

guida di Mps grazie ai voti di Delfin e Bpm: "Non vedo l'ora di ricominciare, la valutazione su Generali non cambia". Sconfitta la lista del cda uscente, promossa da Francesco Gaetano Caltagirone, che aveva candidato Fabrizio Palermo come ad.

di GRECO, PONS e RICCIARDI

alle pagine 2,3 e 4

## Mps, assemblea con ribaltone Lovaglio si riprende la banca grazie ai voti di Delfin e Bpm

A sorpresa la Plt di Tortora guidata dal manager appena licenziato dal Monte ottiene il 49% dei voti e batte la lista del cda sostenuta da Caltagirone

L'ad: "Nessuna rivincita, non vedo l'ora di ricominciare"

dal nostro inviato  
**ANDREA GRECO**  
SIENA

Dopo otto ore campali l'assemblea più importante nella storia del Monte dei Paschi, almeno a memoria d'uomo, decreta il ritorno dell'ex ad Luigi Lovaglio. E rifila una batosta alla lista del cda uscente, e al socio Francesco Gaetano Caltagirone (13,5%) che ne era promotore. Si è affermata, con due scelte repentine e decisive, la volontà del primo socio Delfin (17,5%) e di Banco Bpm (3,7%), che hanno sostenuto il ribaltone. La votazione finale ha visto la lista antagonista di Plt Holding, partita dall'1,2% dell'imprenditore Pierluigi Tortora, convincere il 32,4% del capitale, quasi metà del 65% presente. La lista del cda ha convinto il 25% del capitale, e un 6% ha scelto la lista dei fondi. «Nessuna senso di rivincita, ma grande senso di riconoscenza verso l'ingegner Tortora e la sua famiglia e altrettanta riconoscenza verso tutti i nostri azionisti che ancora una volta mi hanno confermato la fiducia - ha

detto Lovaglio - non vedo l'ora di ricominciare con il passo giusto».

Plt Holding, in base al nuovo statuto Mps, avrà otto consiglieri su 15: Cesare Bioni, Lovaglio, Flavia Mazzarella, Lidia Aliberti, Massimo Di Carlo, Patrizia Albano, Carlo Corradini, Paola Leoni. La lista del cda ne mette sei: Nicola Malone, Fabrizio Palermo, Corrado Passera, Carlo Vivaldi, Paolo Boccardelli, Antonella Centra. E i gestori dei fondi confermano Paola De Martini.

Il cda si riunirà a giorni per trovare l'alchimia che consenta di nominare un presidente, due vice e i comitati interni. Doveva farlo l'assemblea, ma l'uscente Maione ha ritenuto «doveroso avendo la mia lista perso» ritirare la disponibilità. Potrebbe toccare a Bioni, ex presidente di Unicredit che Plt vuole presidente; ma può anche darsi che si arrivi a una mediazione sulla carica, magari affidata a Passera, Mazzarella o Vivaldi. Le deleghe di comando andranno a Lovaglio, e andrà capito se l'ad di Acea Palermo resterà nel cda (nel qual caso dovrebbe uscire da quello di Generali).

Per Lovaglio sono stati applausi a

scena aperta, nella sede Mps di viale Mazzini. I piccoli soci senesi erano tutti per lui, fin dai primi interventi. Gli applausi sono arrivati anche dai dipendenti dopo la vittoria, seguita a numerose votazioni elettroniche e quasi altrettante interruzioni per le "verifiche dei conteggi", che hanno irritato i presenti e legate anche alla farraginosità della legge Capitali, qui adottata per la prima volta sulle liste dei cda. Anche gli azionisti del mercato, padroni di metà del capitale Mps, hanno preferito Lovaglio e Plt, cui è andato circa un 12% del capitale del mercato, circa il doppio rispetto a quanto raccolto dalla lista del cda, votata da Caltagirone. Casse previdenziali, il fondo passivo Vanguard e pochi altri. Ha pesato il



parere dei colossi Norges e Blackrock, schierati con Lovaglio malgrado i due consulenti globali dei fondi Iss e Glass Lewis esortassero a votare la lista del cda. Tra l'altro in Borsa Mps ha chiuso a +4,67%, rafforzandosi nel pomeriggio quando le voci sulla vittoria di PIt si concretizzavano.

Ma la vittoria di Lovaglio in versione outsider ha la firma di due soci forti e "di sistema". Intanto Delfin, che fino a pochi giorni fa non voleva nemmeno partecipare all'assemblea, ma poi deciso di depositare il suo 17,5% e schierarlo con PIt. Nessuna dichiarazione, ma affiora dietro le quinte la volontà di riaffermare il proprio ruolo di investitore, e rimettere in sella un banchiere in ottimi rapporti con il presidente di Delfin Francesco Milleri. Gli eredi Del Vecchio, per norma distanti dalle loro partecipate, stavolta hanno voluto un segnale di collaborazione per trasfor-

mare un possibile «problema del Paese, in un'opportunità strategica», rivelano fonti vicine a Delfin, dando stabilità a tutta la filiera che da Mediobanca si estende a Generali, di cui Delfin ha il 10%.

Altrettanto decisiva è stata Banco Bpm, entrata in forze in Mps nel novembre 2024, comprando dal Tesoro in quello che pareva il prologo di una fusione. Ma poi Unicredit lanciò un'Ops ostile su Bpm e Siena imbracciò il dossier Mediobanca. Anche Bpm ieri non ha commentato, ma risulta che il voto per Lovaglio sia una scelta di tutelare una continuità che ha prodotto buoni utili non solo per i soci ma anche per i partner strategici di Siena (come Bpm, che vende fondi della controllata Anima Sgr alle filiali Mps). Ma dietro le quinte diverse fonti raccontano di contatti recenti con il Tesoro e Palazzo Chigi, che rinverdirebbe l'ipotesi di un terzo polo sull'asse Siena-Milano.

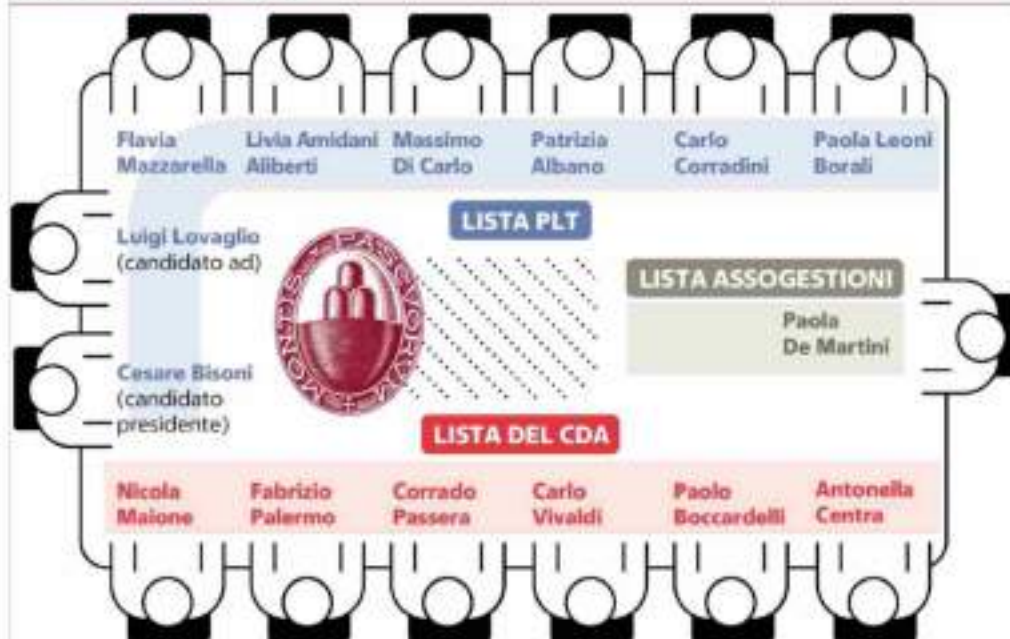
**FABRIZIO PALERMO**



L'amministratore delegato di Acea e consigliere di Generali in quota Caltagirone, era stato scelto dal cda del Monte dei Paschi come unico candidato per sfidare Luigi Lovaglio alla carica di amministratore delegato

CONTINUAZIONE DEL SERVIZIO

## IL NUOVO CDA DI MPS



### PROTAGONISTI

Soci e amministratori del Monte dei Paschi

**Nicola Maione**

1



Presidente uscente di Mps

**Corrado Passera**

2



In corsa per la presidenza della banca

**Cesare Bisoni**

3



Il candidato presidente della lista PLT

**Giuseppe Castagna**

4



È l'ad di Banco Bpm, ha votato per Lovaglio

**Pierluigi Tortora**

5



Ad di PIt, ha presentato la lista Lovaglio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878\_smart - T.1819



Sopra,  
Luigi Lovaglio:  
la lista dell'ex ad  
ha vinto  
a sorpresa.  
A sinistra,  
il quartier  
generale  
di Mps  
a Siena



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878\_smart - T.1819

Un altro colpo  
ai piani del governo

di WALTER GALBIATI

Qualcosa non è andato per il verso giusto. Il fronte compatto che aveva scalato il Monte dei Paschi e poi Mediobanca per arrivare a Generali non ha tenuto. Lo scisma sul nome di Lovaglio ha fatto crollare quella

congiuntura astrale che aveva allineato gli interessi di Palazzo Chigi e del Mef a quelli degli azionisti storici di Mediobanca e Generali, Delfin e Caltagirone, con l'appoggio esterno del Banco Bpm. **a pagina 2**

# Rotto il fronte di palazzo Chigi che ora teme il liberi tutti

Meloni ha preferito affidarsi al costruttore romano, mentre la Lega vuole riaprire il dossier tra Siena e Milano



L'ANALISI

di WALTER GALBIATI

MILANO

Qualcosa non è andato per il verso giusto. Il fronte compatto che insieme aveva scalato il Monte dei Paschi e poi Mediobanca per arrivare a Generali non ha tenuto. Lo scisma sul nome di Lovaglio ha fatto crollare quella congiuntura astrale che aveva allineato gli interessi di Palazzo Chigi e del Mef a quelli degli azionisti storici di Mediobanca e Generali, Delfin e Caltagirone, con l'appoggio esterno ma non disinteressato del Banco Bpm.

Gli assi su cui aveva puntato Giorgia Meloni per rivoluzionare la finanza italiana, mettendo a loro disposizione anche la Legge Capitali, non si sono trasformati in un poker. Il numero uno di Delfin, Francesco Milleri, ha preso le distanze da Francesco Caltagirone, votando, dopo anni e assemblee

con decisioni allineate, in modo opposto. Anche Banco Bpm, salvata dal golden power del governo dalle mire di Unicredit di Orsel, ha preso la difesa di Lovaglio, per il quale si era sempre speso Giorgetti dicendo che non avrebbe votato nessuna lista se non una in cui il banchiere lucano fosse indicato come amministratore delegato. La moral suasion governativa e la forza finanziaria di Delfin, Caltagirone e Banco Bpm avevano reso possibile la conquista di Mps, usata poi come cavallo di Troia per conquistare Mediobanca e a cascata Generali. L'obiettivo del governo era di garantire l'italianità delle Generali, mentre quello dei soci finanziari di arrivare a una gestione di quel risparmio con rendimenti maggiori.

Ora la nuova governance uscita dall'assemblea estromette un socio - Caltagirone - ma non compromette il disegno finale. Anzi ne modifica i contorni con la possibilità di arrivare, tempi permettendo, a crearne un altro. Il nuovo asse tra Monte dei Paschi e Banco Bpm, confermato dal voto di ieri, riporta d'attualità il terzo polo bancario tanto caro alla Lega di Giorgetti.

Una fusione tra le due banche

avrebbe anche il vantaggio di liquidare con un rimborso in sportelli e asset gli ingombranti soci francesi del Crédit Agricole, ad oggi i veri azionisti di riferimento della popolare milanese, rimuovendo l'accusa mossa alla Lega e a Fratelli d'Italia di aver ostacolato un socio italiano come UniCredit a favore di un gruppo straniero.

Su Generali, la partita è rimandata, a patto che gli attuali azionisti non decidano di disimpegnarsi. Ed è qui che Meloni rischia di più. L'approccio di Lovaglio nei confronti del management del gruppo assicurativo è sempre stato più accomodante, tanto da diventare motivo di disaccordo con i suoi vecchi mentori. E la premier avrebbe preferito il più risoluto Caltagirone a guidare le danze. Ora il problema sono le date.

Se Lovaglio non forza la mano, Donnet e Sironi rimarranno in carica fino all'assemblea di Generali che si terrà ad aprile 2028. Il che vuol dire dopo le elezioni politiche in programma il prossimo anno. E, visto l'esito del referendum, non è scontato che tra un anno e mezzo gli inquilini di Palazzo Chigi siano gli stessi e il cerchio aperto da Meloni si possa chiudere.

ER PRODUZIONE HEBBATA



La sede di Mps a Siena



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1878\_smart - T. 1819

# “Non lascerò Siena” la rimonta costruita tra azionisti e politici

Il banchiere ha sfruttato i rapporti con i grandi fondi e il canale aperto con Giorgetti che lo aveva voluto in quel ruolo



IL PERSONAGGIO

dal nostro inviato

SIENA

La casa che affitta, affacciata su Piazza del Campo, non l'aveva lasciata. Nemmeno nei giorni più bui, quando il 4 marzo il cda della banca da lui ripresa per i capelli chiudendo sul filo la ricapitalizzazione 2022 si era “dimenticato” di inserirlo nei 20 nomi per il rinnovo. O quando, due settimane dopo, i consiglieri con cui era in rotta da mesi ne votavano il licenziamento, per la rottura del patto di fiducia dopo l'ingaggio nella lista rivale di Pft Holding. Ieri si è capito meglio perché Luigi Lovaglio non aveva mai lasciato Siena, dove vive solo da quattro anni in modalità casa-banca (tendenzialmente in banca, raccontano i suoi colleghi). «Lavorerò fino al 15», diceva a tutti masticando amaro. E così ha fatto, il banchiere lucano cresciuto nell'Unicredit di Alessandro Profumo, per lo più in Polonia.

Da una parte, ha ripercorso i rapporti con gli investitori, molti dei

quali malgrado le recenti disavventure lo vedono come il risanatore del Monte e dei suoi titoli, quadruplicati in quattro anni. Ma il network che Lovaglio ha riaccessato nell'ultimo mese - dice chi lo conosce bene - è anzitutto istituzionale e politico. Quel canale con il ministro Giancarlo Giorgetti, che lo volle a Siena quando era il Tesoro a comandare (anche se ieri il Tesoro, cui resta un 4,86%, ha disertato l'assemblea). I buoni rapporti con Gaetano Caputi, capo di gabinetto di Palazzo Chigi, mai sopiti. E l'asse manageriale con Vittorio Grilli, presidente di Mediobanca che nel progetto di Lovaglio ha creduto fin dalla prima ora, nel gennaio 2025, quando era advisor di Delfin con la casacca di Jp Morgan e vedette nella fusione tra la più commerciale delle banche italiane e la banca d'affari di Cuccia un prototipo di “Jp Morgan italiana”. E proprio l'integrazione stretta tra due realtà così diverse, che Lovaglio aveva voluto accelerare presentandola già nel piano 2030 approvato a febbraio dal cda Mps (prima di cacciarlo), aveva allargato le crepe nel rapporto con Caltagirone e con il management di Mediobanca, che avrebbe preferito restare quotato e più autonomo possibile da un banchiere vecchio stampo, che ha fama di accentratore e di decisionista. Ora Lovaglio dovrà ripartire da do-

v'era rimasto quel 27 febbraio, illustrando un piano che ha promesso 16 miliardi agli azionisti, e la fusione totale con Mediobanca per spremere 700 milioni di sinergie. Significativamente, a chi gli chiedeva ieri se il piano che prevede l'assemblea straordinaria per incorporare Piazzetta Cuccia verso l'estate sarà confermato o cambierà, ieri Lovaglio ha risposto: «Noi vogliamo essere protagonisti del sistema bancario italiano, con distribuzione di 16 miliardi di dividendi nei prossimi 5 anni e mantenendo una solidarietà patrimoniale che ci consenta di essere ancora protagonisti nel futuro». Una conferma di quanto aveva già detto: sul prossimo round di fusioni a cui il nuovo polo senese può aspirare: anche se per esserci servisse sacrificare una parte della quota in Generali, moneta di scambio da 7 miliardi in Borsa. «Generali continua a essere un *nice to have*, come ho sempre detto», ha ribadito ieri.

E da ieri, la prima fermata del nuovo risiko che verrà ha sempre più le fattezze di Banco Bpm: anche se per arrivarci andrà prima istradato il cantiere con Mediobanca, e sul fronte avverso andrà trovata una mediazione con le aspirazioni di Crédit Agricole, che ha approfittato del primo giro di risiko per salire oltre il 20 di Banco Bpm.

— A.G.R. CONFESSIONE RISERVATA

Noi  
vogliamo  
essere  
protagonisti del  
sistema  
bancario  
italiano  
Generali?  
Resta nice  
to have





● Luigi Lovaglio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878\_smart - T.1819

# Rossi "I timori di Bce e dei fondi affossano il risparmio sovranista"

L'ex dg di Bankitalia: "Ha pesato la disaffezione dei Del Vecchio verso il disegno del governo per un grande polo tricolore"

La legge Capitali voleva rendere le regole di governance italiane più friendly. Viste le scelte dei grandi investitori stranieri ancora non ci siamo

Non è un mistero che la Banca centrale europea abbia avuto interlocuzioni preliminari e espresso perplessità sulla lista del cda



## L'INTERVISTA

di **RAFFAELE RICCIARDI**  
MILANO

Certo era l'esito meno probabile, ma non inatteso visto il fronte che è andato creandosi negli ultimi giorni in favore della lista di Lovaglio. E, forse, una crescente disaffezione della Delfin nei confronti della manovra volta a creare il polo del risparmio italiano con Mediobanca e Generali».

**Salvatore Rossi, economista ed ex dg di Bankitalia, l'esito senese mette in dubbio quella manovra?**

«Il progetto di una piena fusione tra Montepaschi e Mediobanca è stato fortemente voluto da Lovaglio e andrà avanti. Cosa implichi per il pacchetto di Generali non è certo: se prima sembrava segnata anche la sorte di Trieste, che sarebbe caduta nelle mani dei nuovi azionisti di Mediobanca, ora la separazione dei grandi soci di Siena muta la prospettiva. D'altra parte, il disegno del governo per il 'grande polo del risparmio tricolore' non mi ha mai convinto...»

**In che senso?**

«Il risparmio è di noi tutti e necessita di essere investito in attività redditizie e, soprattutto, di essere in mani 'sicure': che siano nazionali o internazionali, al risparmiatore interessa il giusto. Il 'sovranismo finanziario' non ha molta razionalità economica».

**Da ieri sera il sistema bancario italiano è più instabile o si è fatta chiarezza?**

«In una condizione lineare, ci aspettiamo che la lista proposta dal cda prevalga. Se non è così, significa che siamo in presenza di un elemento di turbativa. L'intera

vicenda del Montepaschi è stata turbolenta e oscura. Visto che gli investitori istituzionali 'votano' per la stabilità - e in casi notevoli come Blackrock e Norges hanno optato per la lista Lovaglio - il messaggio forte che hanno recapitato è che quella era la scelta per la stabilità».

**È stato un banco di prova per la legge Capitali: quale lezione?**

«C'è un aspetto buffo in questa vicenda. La legge Capitali contiene la norma, molto contestata, secondo cui la lista del consiglio è soggetta a doppia votazione: prima di lista e poi nome per nome. Tanto che il dubbio si concentrava su questo secondo passaggio, alla luce delle perplessità di alcuni investitori esteri sulla composizione della lista del cda e in particolare sull'indicazione dell'ad. Lovaglio non ha avuto bisogno di una seconda votazione. È una nemesis per chi ha voluto quella norma».

**Un ruolo sull'esito l'ha giocato, allora, la scelta dei nomi?**

«L'indicazione dell'ad che ha sollevato perplessità in alcuni azionisti, può avere giocato un ruolo. Ma il fattore determinante è stata la separazione delle strade dei due grandi azionisti, Delfin e Caltagirone, dopo che per lungo tempo erano state parallele. Al punto da arrivare all'accusa formale di intesa occulta da parte della Procura di Milano. È tutta da dimostrare, ma se mai c'è stata, ora non c'è più».

**Il supporto del Banco Bpm per l'ad uscente indica una via del terzo polo?**

«Sono alchimie alle quali sono estraneo: può darsi che il Banco Bpm faccia questo calcolo, ma

bisogna considerare il ruolo dei francesi di Crédit Agricole che li si apprestano a contare molto. Tutto questo è però futuribile».

**Che peso ha avuto la Bce?**

«Non è un mistero che abbia avuto interlocuzioni preliminari e abbia espresso qualche perplessità dal punto di vista dell'applicazione della normativa sul 'fit and proper'. Non essendo state recepite nella definizione della lista del cda, avrebbe agito ex post con una valutazione non semplice. Tutto questo può essere entrato nelle ponderazioni di Delfin e di chi ha votato per Lovaglio».

**E la politica? Il Mef non si è presentato in assemblea...**

«Non si possono escludere pressioni e interferenze, fino all'anno scorso. Poi, magari anche per le critiche ricevute, l'impressione è che, negli ultimi tempi, la maggioranza si sia un po' tirata indietro e nelle ultime battute abbia giocato un ruolo relativo».

**In sintesi, come ne esce il sistema italiano agli occhi del mercato internazionale?**

«Non benissimo. Sono vicende agitate che non piacciono a chi fa finanza professionalmente, soprattutto gli operatori di matrice anglo-americana, che sono i soggetti prevalenti. Tutte le volte che c'è qualche "pasticcio", i grandi investitori alzano il sopracciglio. Il paradosso è che si è verificato proprio mentre la legge Capitali voleva semplificare e rendere le regole di governance italiane più friendly. Ancora non ci siamo».

Intervista di Riccardo Di Felice



● Salvatore Rossi, 77 anni, economista: è stato direttore generale della Banca d'Italia



Data Stampa: **DECISIVI DELFIN E BPM**

Data Stampa: **Mps, passa la lista di Tortora: Lovaglio ceo, Bioni presidente**

Nella partita sulla governance in Banca Mps con il 49,95% dei voti passa la lista di Plt Holding, promossa dal socio Tortora con l'ex amministratore delegato Luigi Lovaglio candidato a guidare la banca per il nuovo triennio e Cesare Bioni come presidente. Alla lista di Plt vanno otto consiglieri, a quella del cda sei, ad Assogestioni uno. — a pag. 25

# Mps, passa la lista di Tortora: Lovaglio ceo, Bioni presidente

Alla lista di Plt vanno otto consiglieri, a quella del cda sei, ad Assogestioni uno

## Governance

La lista che ha candidato l'ex amministratore delegato conquista il 49,95% dei voti

Lovaglio: «Consiglio molto qualificato» per il piano Voto decisivo di Banco Bpm

Luca Davi  
Dal nostro inviato  
SIENA

Colpo di scena a Siena: l'assemblea di Banca Montepaschi incorona la lista di Plt Holding, che con il 49,95% dei voti ribalta le attese della vigilia e conquista la guida della banca, confermando il ceo uscente Luigi Lovaglio. In un'assemblea partecipata dal 64,9% del capitale - circa quattro punti in meno rispetto a quanto atteso alla vigilia, anche per la defezione imprevista di alcuni azionisti - la lista del socio Tortora si afferma con il 49,95% del capitale presente, mentre la compa-

gine promossa dal Cda uscente si ferma al 38,79% e quella di Assogestioni ottiene il 6,94%.

### I pesi decisivi in assemblea

Si conclude così una giornata cruciale per la storia recente di Mps, in cui si confrontavano due liste per la definizione della governance dei prossimi tre anni e, di fatto, anche due visioni sulla strategia futura della banca. Da una parte quella promossa dal board, che partiva avvantaggiata avendo guadagnato il sostegno dei proxy advisor Iss e Glass Lewis, e che indicava Fabrizio Palermo come ceo e prevedeva la riconferma del presidente Nicola Malone, affiancati da figure di esperienza bancaria come Corrado Passera e Carlo Vivaldi. Dall'altra parte quella promossa dalla famiglia Tortora, titolare dell'1,5% del capitale: una lista spuntata all'ultimo giorno utile, che aveva deciso di ricandidare Lovaglio dopo la sua esclusione a sorpresa dalla lista del board, con la successiva revoca delle deleghe e il licenziamento.

Alla fine, sono stati ribaltati così i pronostici della vigilia, che davano la lista del Cda in vantaggio di una decina di punti. La lista Plt ha raccolto infatti quasi il 50% del capitale presente, pari a circa il 35% del capitale complessivo. Il supporto decisivo per la vittoria è arrivato in particolare da Delfin, la cassaforte della famiglia Del Vecchio, che con il suo 17,5% ha dato una sterza-

ta fondamentale all'andamento assembleare. Altro contributo di peso (e decisivo) è stato quello di BancoBpm (3,74%) che, pur tenendo le carte coperte, alla fine ha voluto dare un segnale di continuità al lavoro svolto da Lovaglio in questi anni, e nel contempo ha voluto proteggere l'investimento in Anima, i cui prodotti sono distribuiti da Mps. Ma la compagine Plt, con la proposta di Lovaglio, ha attratto a sé un altro 30% dei voti formato da investitori istituzionali e retail. Fondamentale, in particolare, il contributo dei grandi fondi di investimento come BlackRock e Norges Bank, Giorgio Girondi, come diversi fondi più piccoli e family office. Alla lista promossa dal Cda, sostenuta da Caltagirone (13,5%), dalle Casse di previdenza e da un'altra parte del mercato, sarebbe venuto meno il voto di Edizione della famiglia Benetton (1,4%) che, pur avendo votato a favore alla vigilia, non si è presentato in assemblea preferendo rimanere fuori dai giochi.

### Lo scenario



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1745 - smart

«Facciamo i complimenti alla lista numero 3 e a tutti i candidati, e auguriamo un ottimo lavoro nell'interesse della banca», ha detto il presidente Nicola Malone dopo aver letto i risultati del voto. Lo scenario che si prospetta tuttavia non è facile per la banca. Il board, infatti, parte spaccato. Il nuovo Cda sarà composto da 15 membri: 8 espressione della lista PIt Holding, 6 della lista del Cda e uno di Assogestioni. Per PIt entrano Cesare Bisoni, Luigi Lovaglio, Flavia Mazzarella, Livia Amidani Alberti, Massimo Di Carlo, Patrizia Albano, Carlo Corradini e Paola Leoni Borali. Per il Cda entrano Fabrizio Palermo, Nicola Malone, Corrado Passera, Carlo Vivaldi, Paolo Boccardelli e Antonella Centra. Per Assogestioni entra Paola de Martini.

Il primo banco di prova sarà la nomina del nuovo presidente, in un board che è fissato tra lunedì e martedì. Cesare Bisoni è il candidato della lista vincente e appare in pole position. La partita potrebbe essere sulla nomina dei due vicepresidenti, che potrebbero essere spartiti tra le due liste: si fanno i nomi di Corrado Passera e Flavia Mazzarella. Da capire invece le mosse di Fabrizio Palermo, che ha tempo 30 giorni per decidere se entrare (o meno)

in Cda, vista la sua presenza nel consiglio di Generali.

Lovaglio ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche. Il manager ha sottolineato che si aspetta un lavoro «assolutamente» costruttivo perché il nuovo Cda è «molto qualificato» e consentirà di «imparare anche cose nuove lavorando insieme». Da parte del banchiere potentino «nessuno spirito di rivincita», quanto piuttosto la volontà di «implementare un progetto che è innovativo e crea molto valore per tutti gli stakeholder»: l'idea è infatti quella di portare avanti il piano industriale che prevede l'integrazione con Mediobanca, secondo quanto concordato con la Bce, che ha monitorato con grande attenzione tutta la vicenda. Per Lovaglio - che esprime «un grande senso di riconoscenza» verso Tortora - l'urgenza è quella di voler «mantenere le promesse» e di aver sentito «il dovere di portare a termine» il piano.

Quanto alla partecipazione in Generali, Lovaglio ha confermato la linea già indicata nel piano: la quota del 13% resta «nice to have» per il gruppo Mps-Mediobanca. E ribadisce: «Mi sento tranquillo di confermarlo, l'obiettivo è questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LUIGI LOVAGLIO**  
Ex amministratore di Mps rieletto ieri in assemblea nella lista PIt come candidato ceo



**CESARE BISONI**  
Eletto nell'assemblea dei soci come candidato presidente di Mps



**La governance di Mps.**  
Nuovo mandato al vertice per Luigi Lovaglio

LA CATENA DI CONTROLLO  
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

## Generali più instabile, ipotesi cavaliere bianco per blindare l'assetto

Se per Mps la fase uno era rappresentata dal portare a casa con successo l'offerta su Mediobanca, la «fase due» guardava con insistenza alle Generali, asset chiave nel portafoglio di Piazzetta Cuccia. «La gestione della stessa resta nell'autonomia del cda di Mediobanca», ha detto ieri l'ex presidente Nicola Maione poco prima che l'assemblea di Mps certificasse la vittoria della lista Pli e dunque il ritorno al vertice di Luigi Lovaglio. Un dato di fatto, quello espresso da Maione, incontestabile. E infatti la vera domanda da porsi è quale destino attende ora Piazzetta Cuccia, tanto più in ottica di una possibile accelerazione del piano di integrazione, e soprattutto quali prospettive ha quel pacchetto di titoli del Leone che ha in portafoglio. Perché se c'è un elemento sul quale molti osservatori si sono interrogati a fine giornata è quanto possa considerarsi stabile l'assetto di controllo del colosso assicurativo. Un quesito più che legittimo e non solo perché Delfin e il gruppo Caltagirone hanno imboccato strade separate ma anche perché la holding della famiglia Del Vecchio, che pure in questa situazione si è comportata da socio attivo, non ha mai nascosto la natura finanziaria delle partecipazioni diverse da Essilux. In prospettiva dunque un consistente numero di titoli delle Generali potrebbe dover trovare nuova collocazione generando instabilità e contendibilità nel controllo del gruppo. È in questo scenario quindi che starebbe tornando in auge la suggestione di un cavaliere bianco. Ma non uno qualsiasi. Servirebbe un soggetto dalle spalle larghe. Ragione per cui l'ipotesi di un grande istituto italiano sarebbe quella maggiormente accreditata dal mercato. E se così fosse i candidati non potrebbero che essere due, da un lato UniCredit, già azionista della compagnia e schieratosi apertamente per un ricambio gestionale del gruppo, e dall'altra Intesa Sanpaolo. Certo, la banca guidata da Andrea Orcel ha parecchia carne al fuoco e c'è da chiedersi se, in questa fase, abbia le

forze per impegnarsi in un dossier così complesso come quello del Leone che pure potrebbe dare ulteriore respiro globale. Quanto a Intesa, in passato l'amministratore delegato Carlo Messina ha più volte ribadito che sul tavolo non ci sono operazioni straordinarie, in particolare su Generali. Malgrado ciò il mercato continua a scommettere su un possibile ruolo futuro di Intesa. La tesi è che l'eventuale acquisto del 13% in mano a Mediobanca, complici le numerose sentenze che in passato hanno certificato l'assenza di controllo da parte di Piazzetta Cuccia su Trieste, non dovrebbe creare problemi sul fronte Antitrust a proposito della attività assicurative detenute in Italia da Ca'de Sass. Allo stesso modo, Generali potrebbe diventare lo strumento adatto a dare respiro internazionale all'istituto, considerata la presenza del Leone in oltre 40 paesi al mondo. Elemento, quest'ultimo, che andrebbe proprio nella direzione auspicata dalla Bce che assieme a Eurosystem ha inviato alla Commissione europea una lista di «cose da fare» per aumentare la competitività e le dimensioni delle banche europee «frenate e ostacolate» dalle barriere interne. A riguardo Bce ritiene che servano «passi concreti in avanti», tra le altre cose, sul fronte delle attività transfrontaliere dei gruppi bancari che non per forza debbano passare da operazioni di fusione crossborder. Proprio quello che Intesa potrebbe fare con le Generali. Se tutto questo può essere letto come un futuro prossimo ancora da scrivere, nell'immediato merita venga ricordato il rapporto non certo idilliaco tra Lovaglio e il ceo delle Generali, Philippe Donnet, come emerso da alcune intercettazioni nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata a Mediobanca. Un ulteriore fattore di cui tenere conto quando ci si interroga sul destino di Trieste. Tanto più perché Lovaglio a riguardo ieri ha ribadito che la partecipazione in Generali è «nice to have».

— Laura Galvagni

© MERCATOINFORMAZIONE



Il Leone. Per Lovaglio la quota in Generali è «nice to have»



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1986 - T.1745\_smart

Data Stampa (Data La Stampa) **IL RISIKO BANCARIO**  
Data (Data) **Mps, il ribaltone  
di Lovaglio  
Delfin e Bpm  
contro Caltagirone**  
**BALESTRERI, PAOLUCCI**

**C**olpo di scena all'assemblea per il rinnovo del consiglio d'amministrazione di Mps. Delfin, primo azionista della banca, ha deciso a sorpresa di votare la lista presentata

dalla Plt Holding dell'imprenditore Pierluigi Tortora, con l'ex amministratore delegato Luigi Lovaglio candidato per un nuovo mandato alla guida della banca. - PAGINE 20 E 21

# La riscossa di Lovaglio

L'ex ad di Mps con la lista di Plt ottiene la maggioranza dei voti  
Il banchiere: "Ora si ricomincia". Maione si ritira dalla presidenza

A sostegno di Palermo i fondi internazionali che hanno seguito le indicazioni dei proxy

**GIULIANO BALESTRERI  
GIANLUCA PAOLUCCI**  
MILANO-SIENA

**C**olpo di scena all'assemblea per il rinnovo del consiglio d'amministrazione di Mps. Delfin, primo azionista della banca, ha deciso a sorpresa di votare la lista presentata dalla Plt Holding dell'imprenditore Pierluigi Tortora, con l'ex amministratore delegato Luigi Lovaglio candidato per un nuovo mandato alla guida della banca. Una mossa che ha permesso al manager - licenziato dal cda uscente - di tornare alla guida della banca toscana, avendo superato la lista del consiglio appoggiata dall'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, secondo socio

della banca e storico "alleato" del gruppo Delfin nelle partite su Generali e Mediobanca. Determinante anche il voto di Banco Bpm, che con il suo 3,8% ha dato il suo appoggio alla lista di Plt Holding: una mossa che ha stupito molti dei candidati del consiglio, convinti che alla fine Piazza Meda avrebbe dato il proprio sostegno alla loro lista.

Nel complesso, quindi, la lista del cda ha preso voti pari al 38,7% del capitale votante, mentre la lista presentata da Plt Holding della famiglia Tortora ha preso voti pari al 49,9% del capitale votante. Alla lista di Assogestioni sono andati voti pari al 6,9%; astenuto il 4,5 per cento. Erano presenti azionisti, in proprio o per delega, rappresentanti il 64,92% del capitale. La lista del cda, quindi, ha incassato il sostegno del 25,1% del capitale: sono mancati, rispetto alle previsioni i voti di Edizione dei Benetton (1,4% circa) e Banco Bpm con cui avrebbe superato il 30 per

cento. Il cambio d'orientamento di Delfin, poi, ha spostato tutti gli equilibri a favore di Plt che ha scommesso su Lovaglio, a sua volta estromesso dalla lista del cda per i contrasti maturati all'interno del consiglio.

Il cda aveva presentato l'amministratore delegato di Acea e consigliere di Generali Fabrizio Palermo come candidato ad e Nicola Maione, presidente uscente, come candidato per un nuovo mandato al vertice della banca. Secondo la normativa e lo statuto di Mps la lista che ha preso voti per la metà più uno del capitale votante prende almeno 8 consiglieri su 15,



mentre se le liste concorrenti superano il 20% del capitale votante i posti vengono distribuiti su base proporzionale. Nel meccanismo è prevista anche una soglia di sbarramento al 3%, al di sotto della quale la lista non ha diritto a posti in consiglio: un complicato riparto che porterà la maggioranza ad avere 8 consiglieri su quindici.

Soddisfatto il manager lucano, al quale sono stati tributati lunghi applausi da parte dei piccoli azionisti presenti in sala durante l'assemblea, mentre il coro "Lovaglio, Lovaglio" ha seguito l'annuncio dell'esito del voto. Il banchiere ha quindi detto di non «vedere l'ora di ricominciare», di non aver alcun «desiderio di rivincita». E ha poi confermato il piano d'integrazione di Mediobanca aggiungendo che

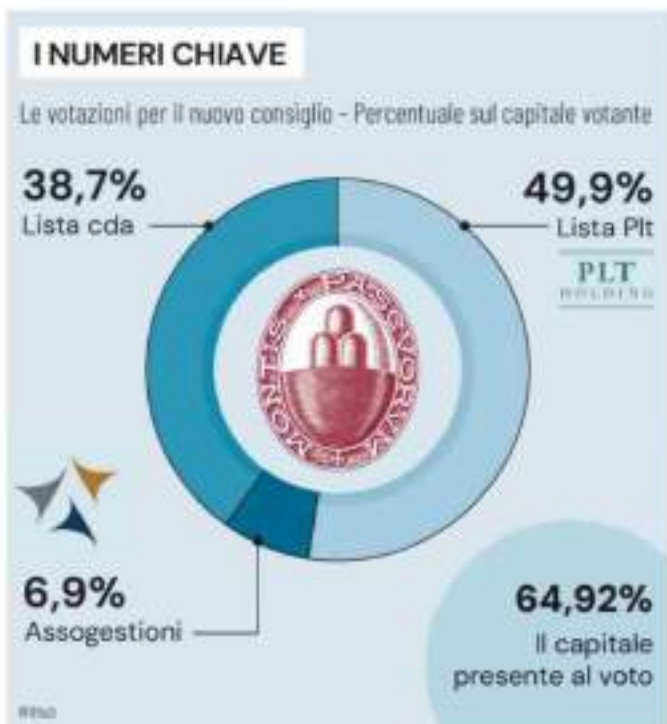
«la posizione su Generali non cambia è nice to have». Il banchiere ha poi elogiato il nuovo consiglio: «È pieno di qualità sarà facile lavorarci». Nel board ci saranno anche Corrado Passera e Carlo Vivaldi, mentre presidente sarà l'ex numero uno di Unicredit Cesare Bioni.

Completamente sovvertiti i pronostici della vigilia, che davano la lista del cda in testa con percentuali superiori al 30% del capitale. Secondo quanto ricostruito, nei giorni scorsi erano arrivati segnali ai rappresentanti della lista del cda sulla "neutralità" di Delfin, che veniva indicata anche da fonti di stampa come possibile astenuta al voto. Come possibile astenuto veniva indicato anche Banco Bpm, che con il suo 3,8% ha tenuto fino all'ultimo momento il massi-

mo riserbo sulle intenzioni di voto: alla fine dei conti è stata proprio la mossa della banca guidata da Giuseppe Castagna a spostare l'equilibrio. Con Plt, però, hanno votato anche alcuni grandi fondi internazionali, da BlackRock a Norges Bank.

A favore della lista del cda si sono espressi invece, oltre a Caltagirone con il suo 13,5%, una serie di fondi internazionali che ha seguito le indicazioni dei proxy advisor (Iss e Glass Lewis) che avevano, seppur con dei distinguo, dato indicazione di votare per la lista predisposta dal consiglio. Per quanto riguarda Palermo, il manager, nonostante l'arezza, incassa il giudizio positivo del mercato confermato dal consenso dei proxy advisor che lo avevano scelto per guidare il rilancio di Siena. —

GIUSEPPE CASTAGNA



## S Le tappe

- 1 L'Ops su Mediobanca**  
Il 14 luglio 2025 Monte dei Paschiancia l'offerta per acquistare Mediobanca. L'operazione si chiude l'8 settembre 2025. Lo sconfitto Alberto Nagel, ad di Piazzetta Cuccia, lascerà la banca.
- 2 Lovaglio escluso**  
A marzo la lista del cda di Mps converge su Fabrizio Palermo, escludendo l'ad uscente Luigi Lovaglio. Tra le motivazioni l'inchiesta dei pm di Milano che grava su Lovaglio per la scalata di Mediobanca.
- 3 La lista di Plt**  
A fine marzo Plt Holding, società della famiglia Tortora, azionista di Mps, presenta a sorpresa una lista indicando Luigi Lovaglio come ad della banca. L'obiettivo è dare continuità strategica all'istituto.





**Il ritorno**  
Luigi Lovaglio  
ex ad di Mps:  
la lista che  
lo sostiene  
ha ottenuto  
la  
maggioranza  
dei consensi

MADECONOMICA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1986 - T.1619

Pesa la decisione di Piazza Meda di schierarsi con la rosa di Tortora. Benetton si sfil

# Il ribaltone di Delfin e i piani di Bpm così è nata la sconfitta di Caltagirone

Massima riservatezza  
sulle decisioni di voto  
per tenere l'esito  
incerto fino alla fine

L'imprenditore  
romano esce  
ridimensionato nelle  
sue ambizioni

## IL RETROSCENA

DALL'INVIATO A SIENA

«Quando ha capito che ce l'avrebbe fatta?». «Quando ho sentito i numeri». A tarda sera, Luigi Lovaglio lascia così la sala dell'assemblea di Monte dei Paschi che ha visto il suo trionfo personale. Una giornata lunghissima, tesa, nervosa, che fino alla fine ha tenuto davvero tutti con il fiato sospeso e sul cui esito in pochi avrebbero scommesso fino a qualche ora prima.

Almeno tre gli elementi che sono maturati tra la serata di martedì e la giornata di ieri che hanno cambiato non solo l'esito dell'assemblea di ieri, ma in prospettiva gli equilibri della finanza italiana.

Il primo e forse più significativo è arrivato nella serata di martedì, quando il board di Delfin, primo socio di Siena con 17,5%, si è riunito in Lussemburgo per decidere come votare ieri. E qui il presidente Francesco Milleri sarebbe stato messo di fronte agli eredi Del Vecchio che compatti hanno chiesto di votare per la lista presentata da Plt Holding della famiglia Tortora, malgrado il manager venisse indicato negli ambienti finanziari come propenso a una astensione che avrebbe tolto il peso del 17,5% dei voti dal confronto; ma soprattutto avrebbe tolto Delfin da uno scontro, quello per la governance di Mps, al

quale la holding che controlla il gruppo Essilux non avrebbe troppa voglia di partecipare. «È stata fatta una valutazione, sono stati sentiti i protagonisti ed è stato deciso che questa era la soluzione migliore dal punto di vista finanziario per il nostro investimento», spiega una fonte finanziaria.

Un cambio di rotta drastico rispetto a un asse, quello tra Delfin e Caltagirone, che si era formato attorno alle Generali con Leonardo Del Vecchio ancora in vita e che ha retto per anni fino ad arrivare all'ingresso nel capitale di Monte dei Paschi, alla scalata a Mediobanca e a una indagine per il presunto concerto tra i due gruppi che vede indagati Milleri, Francesco Gaetano Caltagirone e lo stesso Lovaglio indagati per l'operazione Mps-Mediobanca.

Fino al momento del voto però la decisione di Delfin è stata tenuta nella massima riservatezza, che rende la battuta di Lovaglio almeno verosimile. Così come riservatissima è stata tenuta fino alla fine la decisione di Banco Bpm di votare con il suo 3,8% per la lista di Plt. Nelle chiacchiere della vigilia e ancora in quelle della mattinata Banco Bpm veniva dato come uno dei soggetti che avrebbe votato per la lista del cda. Qualche dubbio sulle decisioni di Giuseppe Castagna e del suo board è arrivato solo quando un pacchetto di voti, pari a circa il 4% del capitale già depo-

sitato, è stato «ritirato», abbassando il capitale presente dal 68% al 64,9%. Parte di quelle azioni erano invece di Benetton, che ha preferito anche lui chiamarsi fuori.

Sul perché Banco Bpm abbia invece deciso di entrare nello scontro e di farlo in maniera così vistosa farà chiarezza lo stesso Castagna di fronte ai soci all'assemblea prevista per oggi. L'ipotesi di un terzo polo con Mps e Banco Bpm è ancora lì sul tavolo, quanto mai attuale.

Il terzo elemento, che tiene tutto insieme, riguarda Francesco Gaetano Caltagirone che esce come il vero sconfitto da questa partita. In caso di successo della lista del cda, grazie alle quote in Mps e in Generali e al 12% di Mediobanca nel Leone, l'imprenditore romano sarebbe emerso come il vero uomo forte della finanza italiana, non più con il baricentro a Milano ma a Roma. Il finale è stato completamente diverso. E lo stato, giova ricordarlo, anche grazie all'applicazione al caso Mps della legge capitale, ritagliata su misura per il caso delle Generali, con il complesso sistema di calcolo dei posti in consiglio e con il doppio voto previsto sui singoli nomi in caso di vittoria della lista del cda. Una legge che dopo la sua approvazione ha richiesto mesi di lavoro per la sua uniformazione al quadro normativo e una serie di interventi interpretativi. L'esito, ieri, non è stato quello atteso. G. PAO. —

© SPINELLI BENEDETTI 2026



## I protagonisti



### Francesco Milleri

È il numero uno di Delfin, la holding che controlla il colosso degli occhiali Luxottica. Delfin è stata determinante nel sostegno a sorpresa a Lovaglio; la holding è la prima azionista di Mps con una quota del 17,5%



### Giuseppe Castagna

È amministratore delegato del Banco Bpm. Il gruppo lombardo possiede una quota del 3,7% di Monte dei Paschi. Castagna insieme al presidente di Bpm Massimo Tononi ha votato a sorpresa a favore di Lovaglio



### Francesco G. Caltagirone

L'imprenditore e costruttore romano è il secondo azionista di Monte dei Paschi con una quota di capitale del 13,5%. Caltagirone ha votato la lista del cda con Palermo designato ad che in partenza era data per favorita

Data Stamp **BANCA GENERALI**

Data Stamp 8640 Data Stamp 8640

## Banker a Roma per affrontare guerra e volatilità

••• Fa tappa a Roma il nuovo road-show di Banca Generali sugli investimenti. Un appuntamento che si rende ancora più necessario in una fase che registra un'escalation di tensioni geopolitiche con conseguenti pressioni inflattive che aumentano le incertezze sullo scenario economico. È in questo contesto che la banca accelera alzando il sipario su una serie di novità nelle strategie per accompagnare ulteriormente i clienti nelle sfide per la protezione e la valorizzazione del portafogli. La terza private bank italiana ha scelto proprio la Capitale come terza tappa del ciclo di meeting con la rete sull'intero territorio nazionale, portando l'ultima ventata di novità nell'ambito delle più esclusive strategie finanziarie ed assicurative. L'obiettivo è confrontarsi con gestori e banker sulle mutate condizioni di mercato e presentare le nuove opportunità portate nel campo del risparmio gestito e assicurativo, quest'ultimo che ben si integra con le necessità di sicurezza nelle proiezioni previdenziali. D'altronde il primo trimestre del 2026 ha riservato agli investitori diverse sorprese e una forte dose di incertezza, dopo lo scoppio del conflitto in Medio Oriente. La guerra nel Golfo Persico (e non solo) ha pesato sulle Borse globali nel mese di marzo, spingendo al ribasso quasi tutte le asset class principali: dall'azionario alle obbligazioni, passando anche per i tradizionali beni rifugio come l'oro. Tra i pochi a guadagnare il dollaro e il petrolio, con la chiusura dello Stretto di Hormuz che ha portato il barile a superare stabilmente i 100 dollari. Il bilancio è negativo per il

trimestre su quasi tutte le asset class, ma l'inversione di tendenza potrebbe essere già arrivata. A partire dalle mutate condizioni di mercato sono state costruite una serie di soluzioni su misura nell'ambito dell'esclusiva Sicav «Lux Im», spazio poi alla diversificazione con nuove strategie alternative che promettono ulteriore decorelazione, strumenti per potenziare gli investimenti programmati che si dimostrano particolarmente efficaci nei momenti di forte incertezza, e ultimo, ma non certo per importanza, il pezzo forte della casa nella sfera della protezione rafforzando la leva della multilinea Bg Stile Esclusivo. Dietro l'ondata di novità il contesto all'insegna della volatilità cui corrispondono risposte esaustive nelle strategie, e un approccio flessibile ai mercati che miscela attacco e difesa, potendo contare sull'eccellenza del Leone nella protezione. Banca Generali viene dal miglior primo trimestre della propria storia, con una raccolta che ha sfiorato i 2 miliardi. Il solo mese di marzo ha raddoppiato i flussi rispetto all'anno scorso, confermando la solidità della banca e del «brand» che storicamente tende a sovraperformare il mercato di riferimento nei momenti di maggiore complessità. Nell'incontro con la rete i due Vico DG - Marco Bernardi e Andrea Bagaini - disegnano da un lato la vicinanza ai professionisti nei flussi di contenuti e aggiornamenti sui mercati, dall'altra l'opportunità di aumentare ulteriormente la vicinanza alle famiglie con il mix di competenze e servizi su misura nella sfera sia del gestito, sia dell'assicurativo.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1747 - T. 1747



Data-Stampa **BANCHE POPOLARI**

Data-Stampa **Domani a Bruxelles  
si parla del futuro  
del sistema**

\*\*\* «Le Banche Popolari nel nuovo millennio» è il titolo del convegno che si tiene domani a Bruxelles, organizzato dall'Associazione nazionale fra le banche popolari, in collaborazione con la Cbip. L'incontro, che rientra tra le iniziative per i 150 anni dall'Assopopolari sarà aperto dal segretario generale dell'associazione e vedrà gli interventi di importanti personalità del mondo politico e accademico europeo. Il convegno rappresenta l'occasione per fare il punto sulla Cooperazione bancaria internazionale con una particolare attenzione al sistema delle banche popolari, in Europa e nel mondo, anche alla luce dell'attuale e complessa fase economica dovuta agli scenari di guerra. La Cooperazione bancaria mondiale, della quale da sempre fanno parte le banche popolari italiane, guarda al futuro in maniera estremamente positiva potendo contare su oltre 230 mila istituti, 524 milioni soci e 820 milioni di clienti; 9.700 miliardi di raccolta e 7.700 miliardi di impieghi, pari rispettivamente al 13% e all'8% del Pil mondiale. Sono numeri che esprimono lo stato di salute di un modo di fare banca diffuso e apprezzato ovunque per il contributo che continua ad assicurare allo sviluppo dell'economia reale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1747 - T.1747

